

# U:

LA STORIA

## Il compagno Spartacus

### Le rivelazioni di Kirk Douglas che girò il film di Kubrick

**In un libro strepitoso** l'attore racconta i retroscena della pellicola girata negli States. Lo sceneggiatore era uno dei «dieci di Hollywood» e fu coperto fino alla fine dal cast

ALBERTO CRESPI

STANLEY KUBRICK NON VOLEVA GIRARLA. DOVEVA ESSERE LA SCENA CLOU DEL FILM: GLI SCHIAVI SCONFITTI ASCOLTANO LE PAROLE DI CRASSO, IL PATRIZIO ROMANO CHE SI È GIOCATO TUTTA LA CARRIERA POLITICA SULLA REPRESSIONE DELLA RIVOLTA. «Se indovierete il cadavere, o la persona viva, di Spartaco avrete tutti salva la vita». Kirk Douglas, nei panni appunto di Spartaco, si alza per andare

incontro al proprio destino ma accanto a lui Tony Curtis/Antonino, l'amico di una vita, si alza più svelto di lui e grida «Io sono Spartaco!». È come una parola d'ordine: tutti gli schiavi, uno dopo l'altro, gridano «Io sono Spartaco!». Verranno tutti crocifissi lungo la via Appia, dove oggi passeggiano i turisti.

È una scena immortale e commovente, che evita la retorica in agguato: e Stanley Kubrick non voleva girarla. La trovava «stupida». Kirk Dou-

glas lo affrontò a muso duro sul set, toccando l'unico tasto che poteva metterlo in crisi: «Ehi, Eisenstein! Ti è mai venuto in mente di cambiare vestiti?». E poi ci andò giù pesante: «Senti, stronzetto. Ti ho sempre dato carta bianca, e il più delle volte hai avuto ragione tu. Tagliare quasi tutti i miei dialoghi all'inizio del film è stata una buona idea. Rendere le scene di battaglia più realistiche è una buona idea. Ci è costato un mucchio di tempo e soldi, ma ti ho sempre sostenuto. Zitto! E ora quella scena: sarà anche un'idea stupida, forse, ma ci proviamo. Se non funziona la tagliamo, ma voglio che la giriamo!». La troupe era basita, e Kubrick per la prima volta in vita sua sembrò in crisi. «La preparo. La giriamo domani». Douglas chiude così: «Aveva un talento enorme e un difetto, uno solo: con un po' di umiltà ero certo che sarebbe diventato un grande regista». Lo diventò.

Per i cinefili, quello che vi abbiamo raccontato è il passaggio forse più divertente di un libro straordinario: *Io sono Spartaco!*, editore Il Saggiatore, euro 16,50 benissimo spesi. Lo ha scritto, che ci crediate o no, lo stesso Kirk Douglas. E lo ha scritto l'anno scorso, nel 2012. Nell'introduzione scrive: «Ho 95 anni. Quando sono nato (nel 1916, ndr) alla Casa Bianca c'era Woodrow Wilson. Ho visto sedici presidenti, due guerre mondiali, la grande depressione e una sfilza di crisi politiche, dallo scandalo di Teapot Dome al Watergate all'impeachment di Bill Clinton per essersi fatto fare un servizietto alla Casa Bianca».

Douglas aveva già scritto un'autobiografia di grande successo, *Il figlio del venditore di stracci* (editore Rizzoli). Di lui pensavamo di sapere tutto: che si chiama Issur Danielovitch Demsky, che la sua famiglia è ebrea bielorusca, che è cresciuto a New York ed è diventato un divo partendo dal gradino più basso della scala che porta in cima al Sogno Americano, che ha avuto un figlio oggi famoso quasi più di lui (il quale ha appena divorziato dalla moglie Zeta-Jones, concedendole un indennizzo di 300 milioni di dollari).

Ma qualcosa era rimasto fuori. In questo entusiasmante libro di oltre 200 pagine, scritto con la scorrevolezza di un best-seller e la virulenza di un pamphlet politico, Kirk ci racconta l'avventura di *Spartacus*, il film del 1960 sulla rivolta dei gladiatori che fece tremare la potenza romana nel 73 avanti Cristo.

È una storia in cui Stanley Kubrick, regista del film, è un attore non protagonista. È noto, da sempre, che Kubrick subentrò a un grande della vecchia Hollywood, Anthony Mann, che aveva iniziato le riprese. È altrettanto noto che Mann girò un paio di settimane, e che nel film finito sono rimaste le scene iniziali, girate in California. Da un punto di vista strettamente aneddotico è affascinante vedere Kubrick alle

prese con la «macchina hollywoodiana», che non aveva mai frequentato prima e non frequenterà mai più dopo (per il film successivo, *Lolita*, andò in Inghilterra e ci rimase fino alla morte).

Kubrick e Douglas avevano già realizzato assieme *Orizzonti di gloria* (in Germania) e l'attore chiamò in soccorso il regista quando capì che Mann era fuori controllo. Il libro ci svela il perché: dopo alcune brillanti scene d'azione girate nella Valle della Morte, il veterano di tanti magnifici western (*L'uomo di Laramie*, *Dove la terra scotta...*) aveva iniziato le riprese relative alla scuola dei gladiatori e si era lasciato «plagiare» clamorosamente da Peter Ustinov. Il divo anglo-russo, ingaggiato per il ruolo di Batiato, scriveva le proprie battute e si era impossessato del set. Bisognava rimetterlo al suo posto; e presto sarebbero arrivati altri mostri sacri come Laurence Olivier (Crasso) e Charles Laughton (Gracco), per non parlare del divo/protagonista/produttore, lo stesso Douglas. Kirk pensò che solo uno «stronzetto» trentenne del Bronx, estraneo a tutte le dinamiche «vecchia Hollywood», li poteva tenere a bada. Ci azzecò.

Ma la vera storia raccontata da *Io sono Spartaco!* è un'altra, ed è tutta contenuta nel sottotitolo del libro: «Come girammo un film e cancellammo la lista nera». Reduce da tre candidature all'Oscar e dal clamoroso successo commerciale di *I vichinghi*, Douglas aveva deciso di giocare una partita politicamente delicatissima. *Spartacus* era tratto dal romanzo di un noto scrittore comunista, Howard Fast. Ma, soprattutto, l'attore aveva affidato la scrittura del copione a Dalton Trumbo. Era, costui, uno degli sceneggiatori più veloci e geniali d'America. Ma era anche uno dei «Dieci di Hollywood», gli scrittori - comunisti o presunti tali - divenuti il simbolo delle liste nere volute da McCarthy. Nel 1954 e nel 1957 Trumbo aveva vinto due Oscar (per *Vacanze romane* e per *La grande corrida*) sotto falso nome. Douglas si fidava solo di lui, ma se avesse rivelato che *Spartacus* era opera sua, il film sarebbe stato bloccato.

Lungo tutta la lavorazione il copione fu «ufficialmente» accreditato a Eddie Lewis, uno dei produttori. Ma alla fine Douglas decise per il colpo di mano. Avrebbe restituito a Trumbo il suo nome. E così avvenne, ponendo fine a uno dei periodi più cupi nella storia del cinema americano. «Oggi c'è ancora chi cerca di giustificarla, la lista nera. Dicono che era necessaria per proteggere l'America. Dicono che gli unici a farne le spese furono i nostri nemici. Mentono. Fu una vergogna nazionale che rovinò la vita di uomini, donne e bambini innocenti. Lo so. Io c'ero. L'ho visto coi miei occhi. Adesso vi racconto com'è andata. E di *Spartacus*, del film che girammo in quel clima di follia».

È una storia fantastica, compagni. Leggetela.



La storica locandina di «Spartacus»

**SPETTACOLI:** : La riscoperta della commedia in musica del Settecento napoletano

**PAG. 18 IL REPORTAGE** : Una giornata d'attesa per vedere da vicino l'effetto che fa la

«Rain Room» al Moma **PAG. 19 NOVITÀ** : Il fumetto? Meglio se autoprodotta **PAG. 21**